

173
Con «Parlami d'amore Mariù» alla Gran Guardia di Livorno. Grandi accoglienze da un pubblico di fedelissimi

LIVORNO - Sono «piccoli spostamenti del cuore», leggere sfumature, minime emozioni quelle raccontate da Giorgio Gaber nell'ultimo spettacolo «Parlami d'amore Mariù», un collage di canzoni e monologhi che ha debuttato l'anno scorso e che è stato presentato in questi due giorni al teatro La Gran Guardia di Livorno.

Le accoglienze per Gaber sono sempre le stesse: entusiastiche. Un po' perché il cantautore milanese, 49 anni, ha un pubblico di fedelissimi, gente che è cresciuta con lui, che ha sempre trovato nelle sue canzoni piene di parole lo sberleffo della protesta e un'anarchia caotica ma sincera; un po' perché in palcoscenico Gaber ha sempre la sua bella voce potente e non risparmia i bis, anzi tira fuori a proposito dal cassetto certe vecchie canzoni accompagnandosi con la chitarra, come «Far finta di essere sani», «Illogica allegria» e l'immanicabile «Shampo».

«Parlami d'amore Mariù» è una più convinta deviazione verso il teatro, tendenza che Gaber segue da sempre (vedi «Il caso di Alessandro e Maria» con Mariangela Melato) curando testi e regie, ideando spettacoli per altri (vedi l'ultimo di Brachetti). La scena è scura, con un morbido divano sulla destra, una vetrata sullo sfondo e un pianista con piano

sulla sinistra, Carlo Aldo Ciappelli, autore delle musiche e del montaggio. Ciappelli e il suo piano si inseriscono nelle storie alla pari con il protagonista, freddi, ironici, stridenti.

Il tutto per creare un'atmo-

sfera in cui il pubblico possa sentirsi a suo agio, riconoscersi con facilità. Le storie scritte da Gaber insieme al fedele Sandro Luporini fanno il ritratto di un uomo che vive il quotidiano con angoscia, con «isteria» (lo dice la stessa can-

Il mondo di Gaber



Giorgio Gaber

zone). Caricandosi delle nevrosi di tutti i giorni Gaber fa da valvola di sfogo, del resto questo della nevrosi è sempre stato uno dei suoi punti di forza. «Parlami d'amore Mariù» ritrae un universo totalmente maschile, costantemente alle prese con quello femminile fatto di comportamenti noti ma incomprensibili, con quelle donne veloci nelle decisioni, come Cristina che lascia il nostro protagonista senza preavviso, di donne che vanno a teatro e lasciano il marito da solo a badare al figlio di sette mesi. Questi ritratti di uomo sono ambigualmente sospesi tra l'intento ironico e l'adesione. L'amore non è una certezza, come non lo sono gli altri sentimenti, nemmeno il dolore. Solo la morte è sicura. E Gaber ne parla melodrammaticamente, con musiche agghiaccianti, e immagini del tipo «la dama con la falce», la «pallida», «l'infame», «la bagascia».

Tra le caratteristiche dell'uomo contemporaneo, preferibilmente di tipo metropolitano, magari milanese, oltre alla mancanza di senso nelle cose che fa, c'è la solitudine. Gaber gli dedica la canzone «I soli», perché poi solo è anche chi vive in due.

Fatto di frasi lapidarie, di definizioni «che non si dimenticano», lo spettacolo è senza sorprese, tanto da rischiare la banalità. Alla fine un brivido: ascoltando proprio la vecchia canzone di Bixio «Parlami d'amore Mariù» cantata con voce calda da Gaber si capisce all'improvviso come avrebbe potuto essere lo spettacolo e non è stato.

Maria Teresa Giannoni

173

Con «Parlami d'amore Mariù» alla Gran Guardia di Livorno. Grandi accoglienze da un pubblico di fedelissimi

LIVORNO - Sono «piccoli spostamenti del cuore», leggere sfumature, minime emozioni quelle raccontate da Giorgio Gaber nell'ultimo spettacolo «Parlami d'amore Mariù», un collage di canzoni e monologhi che ha debuttato l'anno scorso e che è stato presentato in questi due giorni al teatro La Gran Guardia di Livorno.

Le accoglienze per Gaber sono sempre le stesse: entusiastiche. Un po' perché il cantautore milanese, 49 anni, ha un pubblico di fedelissimi, gente che è cresciuta con lui, che ha sempre trovato nelle sue canzoni piene di parole lo sberleffo della protesta e un'anarchia caotica ma sincera; un po' perché in palcoscenico Gaber ha sempre la sua bella voce potente e non risparmia i bis, anzi tira fuori a proposito dal cassetto certe vecchie canzoni accompagnandosi con la chitarra, come «Far finta di essere sani», «Illogica allegria» e l'immane «Shampo».

«Parlami d'amore Mariù» è una più convinta deviazione verso il teatro, tendenza che Gaber segue da sempre (vedi «Il caso di Alessandro e Maria» con Mariangela Melato) curando testi e regie, ideando spettacoli per altri (vedi l'ultimo di Brachetti). La scena è scura, con un morbido divano sulla destra, una vetrata sullo sfondo e un pianista con piano

sulla sinistra, Carlo Aldo Ciappelli, autore delle musiche e del montaggio. Ciappelli e il suo piano si inseriscono nelle storie alla pari con il protagonista, freddi, ironici, stridenti.

Il tutto per creare un'atmo-

sfera in cui il pubblico possa sentirsi a suo agio, riconoscersi con facilità. Le storie scritte da Gaber insieme al fedele Sandro Luporini fanno il ritratto di un uomo che vive il quotidiano con angoscia, con «isteria» (lo dice la stessa can-



Giorgio Gaber

Il mondo di Gaber

zone). Caricandosi delle nevrosi di tutti i giorni Gaber fa da valvola di sfogo, del resto questo della nevrosi è sempre stato uno dei suoi punti di forza. «Parlami d'amore Mariù» ritrae un universo totalmente maschile, costantemente alle prese con quello femminile fatto di comportamenti noti ma incomprensibili, con quelle donne veloci nelle decisioni, come Cristina che lascia il nostro protagonista senza preavviso, di donne che vanno a teatro e lasciano il marito da solo a badare al figlio di sette mesi. Questi ritratti di uomo sono ambigualmente sospesi tra l'intento ironico e l'adesione. L'amore non è una certezza, come non lo sono gli altri sentimenti, nemmeno il dolore. Solo la morte è sicura. E Gaber ne parla melodrammaticamente, con musiche agghiaccianti, e immagini del tipo «la dama con la falce», la «pallida», «l'infame», «la bagascia».

Tra le caratteristiche dell'uomo contemporaneo, preferibilmente di tipo metropolitano, magari milanese, oltre alla mancanza di senso nelle cose che fa, c'è la solitudine, Gaber gli dedica la canzone «I soli», perché poi solo è anche chi vive in due.

Fatto di frasi lapidarie, di definizioni «che non si dimenticano», lo spettacolo è senza sorprese, tanto da rischiare la banalità. Alla fine un brivido: ascoltando proprio la vecchia canzone di Bixio «Parlami d'amore Mariù» cantata con voce calda da Gaber si capisce all'improvviso come avrebbe potuto essere lo spettacolo e non è stato.

Maria Teresa Giannoni.